

CULTURA

Open space sulle torri

di Enrico Arosio

Un rivoluzionario progetto di ristrutturazione dei due grattacieli della Deutsche Bank a Francoforte. Firmato Mario Bellini. E qui raccontato in anteprima

Abbatte? Vendere? Ricostruire altrove? No. Ristrutturare un po' per volta? Neanche. La parola d'ordine di Deutsche Bank è total renovation: ristrutturazione totale. E senza spostarsi di un metro. A traslocare saranno, per gli oltre due anni del cantiere, i 3 mila dipendenti della sede centrale di Francoforte, le due torri gemelle di 36 piani che sono il landmark, l'emblema della City finanziaria, a due passi dall'Opera. Un esodo di massa pilotato, che evoca suggestioni alla Fritz Lang. La Deutsche Bank, fondata nel 1870 a Berlino, rinata nel 1957 nella città sul Meno dopo i traumi bellici e postbellici, nel 2001 quotata a Wall Street e oggi quintessenza della potenza finanziaria tedesca, ha deciso di rifondarsi ancora: nel senso dell'immagine globale. E ha affidato l'incarico al vincitore del concorso, l'architetto milanese Mario Bellini. L'annuncio ufficiale avverrà a settembre a Francoforte; 'L'espresso' ha giocato d'anticipo.

"Ristrutturazione totale vuol dire totale", chiarisce subito Bellini, che abbiamo incontrato nel suo grande studio sui Navigli: "Significa non solo rifare la pelle esterna, come si usa oggi tra i developer, ma riportare a nudo l'intera struttura delle torri e della piastra che le collega, fino alle solette. Ristudiare l'impiantistica, l'efficienza energetica, ridisegnare gli spazi uffici, le aree comuni, la ristorazione, l'area conferenze, la filiale al piano terra, ripensare l'accesso sotterraneo al metrò. È un caso raro: in genere costa meno vendere ed edificare su un'area nuova. Ma qui le componenti culturali, vorrei dire identitarie, sono prevalse sul puro calcolo economico".

Bellini non è nuovo alla Germania: vi ha vinto concorsi internazionali, come il rinnovo della Fiera di Essen, il quartiere Zeil e l'Urban Entertainment Center a Francoforte. Del resto ha costruito quasi più in Giappone che in Italia, sin dagli anni Ottanta, quando in età matura, dopo vent'anni di puro design industriale, compresa l'intensa esperienza olivettiana, riprese il mestiere di architetto. Uno scarto biografico che lo accomuna, con accenti estetici diversi, a due colleghi come Ettore Sottsass e Alessandro Mendini. L'incarico per le torri di Deutsche Bank è un nuovo segnale di attenzione per l'architettura italiana, che malgrado la svolta intorno al 2000, con il rilancio dei concorsi internazionali, le commesse pubbliche, i casi importanti di sviluppo urbano a Milano, Roma, Torino, tuttora soffre della sindrome 'nemo propheta in patria'. Non è un caso che Bellini stia ora costruendo il nuovo Museo delle Arti Islamiche nel complesso del Louvre di Parigi e che sia invitato a presentare un progetto per il quinto Museo del Cultural District di Abu Dhabi.

Il progetto di Bellini parte dal basso. "La hall d'ingresso, concepita negli anni Ottanta, non è in grado di raccordarsi", spiega il progettista, "all'imponenza e al valore simbolico delle due torri nel paesaggio urbano". L'atrio verrà svuotato, tout court, reso trasparente, raccordato alla massa delle due torri tramite passerelle pedonali aeree e una imponente forma incastonata a mezzo, una sfera di profili metallici intrecciati del diametro di 16 metri. Una vera scultura, la cui tramatura di superficie è stata calcolata con algoritmi avanzati dallo studio di ingegneria Bollinger und Grohmann sulla base di un ordine random (caotico) reso via via più efficiente. "Questo elemento globalizzante vuole riassumere il carattere dell'intervento", continua Bellini. E in effetti, come la critica ha notato, ad esempio Kurt W. Forster, nell'architettura di Bellini gli ingressi monumentali, il concetto di gateway, il ricorso alle forme solide primarie (cilindro, rotonda, sfera, torre angolare) sono frequenti. Così come lo caratterizzano il concetto di 'isola architettonica', l'ambizione alla grande struttura urbana autosufficiente, la conoscenza della storia (dal Filarete agli architetti neoclassici, dal Rinascimento alla Milano ottocentesca). Mario Bellini è il contrario dell'architetto stilista: per lui l'architettura è geometria, è massa, è pietra, ma sempre curiosità sperimentale, tecnologia aggiornata.

"Abbiamo analizzato", racconta, "il logo di Deutsche Bank, disegnato nel 1973, il quadrato che racchiude un tratto diagonale: dinamismo nell'affidabilità. Se lo mettiamo in movimento, vi leggiamo una rotazione intorno a un nucleo. E questo principio dinamico - che si rifà alle galassie - è stato da noi riproposto per l'architettura degli interni, basata su pareti a spirale, su una fluidità di spazi e percorsi generati da singole unità, per conferire carattere all'ambiente di lavoro. Questo approccio è piaciuto molto al committente". L'office space 'alla tedesca', rigido, poco fantasioso, verrà dunque

drasticamente ripensato.

Si rifarà la carrozzeria esterna, è evidente: su questo non trapelano indiscrezioni, ma le facciate in vetro a specchio attuali saranno sostituite da vetri trattati di nuova generazione; soprattutto, le due torri non saranno più scatole chiuse, ma prevederanno finestre apribili, per ragioni di sicurezza antincendio e per motivi psicologici: il colletto bianco oggi rifiuta il concetto di parete vetrata continua. Poiché l'efficienza energetica in Germania conta molto, non è escluso che parti di facciata possano essere utilizzate per produrre energia fotovoltaica.

Sarà più amichevole, infine, l'interfaccia con la città al piano terra: rifacimento della caffetteria da 650 posti, un nuovo grande café sull'angolo verso la piazza dell'Opera, l'ingresso all'area conferenze adibito a spazio espositivo. E un elemento innovativo raccorderà il piano terra con la stazione sotterranea del metrò, la S-Bahn. Gli architetti italiani propongono di penetrare il sottosuolo attraverso un periscopio rovesciato con una testa modellata a cristallo che porti nella stazione la luce del giorno e uno scorcio del paesaggio urbano soprastante.

Come vive questo ritorno in Germania il progettista della Fiera-Portello, il più grande singolo edificio (900 metri di lato) mai realizzato a Milano dal 1945 a oggi? Lo chiediamo anche in riferimento alla durata media delle grandi opere in Italia (la sua Biblioteca civica centrale per Torino, concorso vinto nel 2001, sarà pronta a fine 2011). "In Germania", risponde Bellini, "colpisce l'elevato standing professionale che la società riconosce all'architetto. Il rispetto per la sua figura è molto maggiore che in Italia. Maggiore, ahimè, è anche il livello di preparazione della committenza, pubblica e privata". Vecchio tema, nodo irrisolto: da affrontare altrove. n

Il Louvre si mette il velo

E intanto si prepara il cantiere del Louvre. Il Dipartimento di arte islamica, che nascerà all'interno della Court Visconti, è un altro incarico che Mario Bellini, in associazione con il collega francese Rudy Ricciotti, sta portando avanti dopo aver vinto il concorso internazionale nel 2005. Si tratta del secondo intervento contemporaneo sulla struttura del complesso museale parigino dopo la celebre Piramide di I. M. Pei (1983-93). La Court Visconti non sarà coperta, ma resterà visibile grazie al Velo, un'ampia onda vetrata dalla pelle iridescente che raggiungerà la massima suggestione di notte e coprirà, sostenuta da pilastri, il museo vero e proprio. Le collezioni occuperanno 3.500 metri quadrati, su due livelli: quello della corte e quello interrato. Il percorso museografico sarà circolare, "un circuito perfetto", dicono gli architetti.

L'arte dell'Islam confinerà con le Trois Antiques (a sud), la Grecia pre classica (a nord), l'Egitto copto (a est) e l'Egitto romano (a ovest). E sarà raggiungibile, naturalmente,

dalla Piramide. All'insegna, così Bellini e Ricciotti, di "una integrazione dolce e senza violenza". E. A.